

LETTERA

DI PAOLO VOLPONI

## L'utopismo di Olivetti in Tv

Non posso tacere il risentimento che ho provato martedì sera alla televisione alla fine della terza puntata, quella dedicata ad Adriano Olivetti, della trasmissione sui managers italiani curata dal sig. Nicola Caracciolo.

La figura di Adriano Olivetti è stata spezzata e deformata e spesso anche calpestata attraverso rappresentazioni, interviste, spezzoni cinematografici, sia per quel che veniva detto che per quel che veniva mostrato; non vi è stato il benché minimo tentativo di costruire la figura di questo vero grande della cultura italiana, né da un punto di vista storico, né sociologico, né psicologico e nemmeno di storia dell'economia o dello sviluppo industriale del Paese.

Tutto quello che si è visto e sentito era sbagliato o quanto meno parziale, oppure indirizzato in modo preconcetto verso la minimizzazione di qualsiasi risultato, oltre che del pensiero di Adriano Olivetti. Tant'è vero che l'opera architettonica, il palazzo, sul quale con indulgenze giapponesigianti si fissava la ripresa, con musiche e fiori dello stesso tono, come sull'unico sfondo dell'opera di Adriano, è un edificio progettato e costruito dopo la sua morte, di intonazione e di destinazione addirittura contrarie ad ogni precedente realizzazione architettonica e urbanistica da lui guidata. Questo particolare può dare il segno della qualità delle informazioni e delle ricerche del signor Nicola Caracciolo.

□

Insieme con uno svarione del genere sta la mancanza totale della rappresentazione di qualsiasi fabbrica, casa, residenza, servizio sociale, costruito da Adriano nel corso della sua attività. La stessa azienda Olivetti, fatta grande ed universale da Adriano, all'avanguardia della industria europea e in competizione con l'industria di tutto il mondo, non è mai apparsa né come centro di lavoro e di fatica, né come centro di sperimentazione e di ricerca.

Nessuno ha saputo che Adriano ha costruito il primo asilo nido per i figli delle donne al lavoro, gestito democraticamente dalle rappresentanze sindacali, e insieme il primo calcolatore elettronico italiano. Così l'incontro con gli intellettuali non è stato di quelli casuali, da dopo pranzo, semimondani, ma è avvenuto nell'intento di costruire un'alternativa all'accademismo e alla povertà e delle culture e dell'industria italiana.

Cesare Musatti, Franco Fortini, Ottiero Ottieri, per dire quelli che sono apparsi, non hanno soltanto conosciuto Adriano, ma hanno lavorato con lui: il primo addirittura

centro di lavoro e di fatica, né come centro di sperimentazione e di ricerca.

Nessuno ha saputo che Adriano ha costruito il primo asilo nido per i figli delle donne al lavoro, gestito democraticamente dalle rappresentanze sindacali, e insieme il primo calcolatore elettronico italiano. Così l'incontro con gli intellettuali non è stato di quelli casuali, da dopo pranzo, semimondani, ma è avvenuto nell'intento di costruire un'alternativa all'accademismo e alla povertà e delle culture e dell'industria italiana.

Cesare Musatti, Franco Fortini, Ottiero Ottieri, per dire quelli che sono apparsi, non hanno soltanto conosciuto Adriano, ma hanno lavorato con lui: il primo addirittura come capo del personale, il secondo come creatore della pubblicità Olivetti, il terzo come selezionatore del personale per la fabbrica di Pozzuoli e poi del personale a livello manageriale.

C'è poi da dire che l'utopistica politica di Adriano è certamente discutibile, ma piuttosto che con la superficialità, quasi la irrisione, del sig. Caracciolo, con l'amarezza e il rimpianto di tutti quelli che vedono come sono conciate le strutture del nostro Paese, come funziona la macchina amministrativa e qualsiasi altro organo, ente, istituto. Adriano mirava a una ricostituzione democratica dal basso di tutte le strutture del Paese e questa lezione mi pare oggi in cima a qualsiasi programma di innovazione reale che si voglia affrontare tanto in sede rappresentativa quanto in sede amministrativa, culturale, economica, ecc.

Anch'io purtroppo mi son prestato a questa infelice rappresentazione con una testimonianza apparsa poco giustificata quanto mutilata. Avevo prima risposto a domande su Adriano capo d'azienda e su Adriano pensatore, ma le mie risposte, forse perché contrarie al preconconcetto, sono state trascurate del tutto. Di seguito sono stato appunto tirato dall'intervista a dare testimonianza su un progetto di intervento nel Sud, in area di riforma agraria e precisamente a Matera. Tale progetto fu studiato dalla UNRRA-Casas nel cui consiglio siede Adriano Olivetti, con l'apporto della cultura meridionale più valida, da quella sociologica a quella agraria, a quella urbanistica, a quella politica.



Direi che lo studio sui « Sassi » e sull'insediamento in borghi agricoli dei contadini che vi abitavano, sia l'esempio più bello di socio-economia applicata prodotto dalla cultura italiana e il merito va per primo a Adriano Olivetti, e poi all'ing. Gianbattista Martoglio, suo assistente, a Ludovico Quaroni, ai fratelli Sacco al dr. Mazzarone di Matera alla dott.ssa De Rita, a Gilberto Marselli.

Solo che al momento della realizzazione sono apparsi tutte le riserve, le timidezze e insieme i vecchi nodi clientelari della politica meridionale più arretrata e il progetto è

tutto. Adriano mirava a una ricostituzione democratica dal basso di tutte le strutture del Paese e questa lezione mi pare oggi in cima a qualsiasi programma di innovazione reale che si voglia affrontare tanto in sede rappresentativa quanto in sede amministrativa, culturale, economica, ecc.

Anch'io purtroppo mi sono prestato a questa infelice rappresentazione con una testimonianza apparsa poco giustificata quanto mutilata. Avevo prima risposto a domande su Adriano capo d'azienda e su Adriano pensatore, ma le mie risposte, forse perché contrarie al preconconcetto, sono state trascurate del tutto. Di seguito sono stato appunto tirato dall'intervista a dare testimonianza su un progetto di intervento nel Sud, in area di riforma agraria e precisamente a Matera. Tale progetto fu studiato dalla UNRRA-Casas nel cui consiglio siede Adriano Olivetti, con l'apporto della cultura meridionale più valida, da quella sociologica a quella agraria, a quella urbanistica, a quella politica.



Direi che lo studio sui « Sassi » e sull'insediamento in borghi agricoli dei contadini che vi abitavano, sia l'esempio più bello di socio-economia applicata prodotto dalla cultura italiana e il merito va per primo a Adriano Olivetti, e poi all'ing. Gianbattista Martoglio, suo assistente, a Ludovico Quaroni, ai fratelli Sacco al dr. Mazzarone di Matera alla dott.ssa De Rita, a Gilberto Marselli.

Solo che al momento della realizzazione sono apparsi tutte le riserve, le timidezze e insieme i vecchi nodi clientelari della politica meridionale più arretrata e il progetto è stato « sabotato » in tutti i modi, tanto che resta soltanto come studio per le esercitazioni di qualche universitario di buona volontà. Il fallimento della Martella è la prova più lampante della bontà delle idee di Adriano e della loro capacità innovativa. Esse furono cavate come pericolose proprio dalle forze più conservatrici sia del governo centrale che della politica meridionale, e quindi osteggiate, imbracciolate e sequestrate.

E ora arrivando da non so dove il sig. Nicola Caracciolo aggiunge l'ultimo laccio, magari colorato accompagnato da una buona parola e da un fiore.

Naturalmente questa mia lettera costituisce uno sfogo e non una prova per una giusta collocazione della figura di Adriano Olivetti: resto pertanto a disposizione di chiunque abbia voglia di approfondire questi temi nell'interesse della cultura italiana che non può permettersi di perdere un contributo vasto e originale come quello olivettiano.

**Paolo Volponi**